

GIUSSANI HA SCRITTO LA NOSTRA VITA

Ho un ricordo preciso e vivido del momento in cui ho incontrato (o meglio, lui ha incontrato me) don Giussani: intorno alle tre di un pomeriggio in cui avevo appena varcato la soglia del Pime, il Pontificio istituto missionario estero, qui a Milano, in Via Pagliano (numero 27, credo), che allora

ospitava i raduni di CL. Ero matricola di Scienze politiche alla Cattolica di Milano e quel pomeriggio d'autunno del 1975 andavo alla mia prima catechesi da ciellino universitario, quella che oggi si chiama "scuola di comunità". Appena varcato il portone mescolato fra decine di altri ragazzi, qualcuno, da tergo, mi sopravanza

strusciando il suo gomito contro il mio, mi guarda un attimo e poi mi dice a bruciapelo: «Come ti chiami?» «Luigi». «Ricordati, Luigi, che la vita è triste, ma è meglio che sia triste perché se non fosse triste sarebbe disperata». Potete immaginare la sorpresa di un ragazzo di diciannove anni che si sente dire una cosa così. Ma è come la diceva,

quella cosa lì, e ho usato il verbo "sentì" al presente perché mi è assolutamente presente quell'attimo che dura fino ad adesso - anticipo dell'eterno? - perché naturalmente ancora oggi fatico a comprendere appieno il senso di quelle parole, o forse no, ma non è importante. importante è il

contraccolpo che suscitò in me quell'incontro, devo essermi detto, per cui uno dice "questo mi conosce più di me stesso". Da allora non l'ho più perso di vista, Giussani, e si potrebbe dire che i trent'anni che sono passati da quel momento non sono stati altro che lo svolgersi di quel momento. Il momento in cui lo sguardo di Cristo mi ha raggiunto

attraverso lo sguardo di un uomo, l'uomo don Giussani, nato a Desio il 15 ottobre 1922 e spirato alle 3 e 10 del 22 febbraio, festa della Cattedra di san Pietro e giorno in cui la Chiesa ci fa leggere nella sua liturgia il passo evangelico forse

più citato da don Giussani, il Vangelo in cui Gesù domanda a Pietro, "e tu, chi dici che io sia?". Una volta gli dissi che avrei voluto scrivere di lui cose che nessuno ha mai scritto di nessun altro. Mi rendo conto solo ora che lui, don Giussani, ha scritto la nostra vita. E l'ha scritta così,

semplicemente, prendendo per mano la nostra ragione e il nostro cuore, e mettendoli di fronte non a lui, ma alla grande Presenza a cui lui, don Luigi Giussani, ha dato letteralmente la vita, in tutti i sensi, salvando così la nostra vita, letteralmente e in tutti i sensi.

Luigi Amicone